

**Omelia** di Livio Dall'Anese

---

- Il vangelo ci presenta una bellissima preghiera di Gesù al Padre. E' una manifestazione di lode al Padre perché ha rivelato ai "piccoli" le cose che Gesù ha proclamato a tutti.
- È importante ricordare il contesto, la situazione in cui sorge questa preghiera. Gesù ha annunciato le beatitudini e il regno di Dio, ha donato il perdono e ridato fiducia ai pubblici peccatori e agli emarginati, e proprio per questo è stato rifiutato soprattutto da chi si riteneva un uomo religioso, giusto.
- Gesù avrebbe potuto lamentarsi col Padre a causa dell'insuccesso; oppure proclamarsi un fallito. Invece, no! Gesù riconosce l'aspetto positivo di quanto sta avvenendo. Sono le persone più semplici, povere e umili che accolgono la sua persona e il suo messaggio. E l'opera è del Padre: "hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli" (Mt 11,25); "così hai deciso nella tua benevolenza" (Mt 11,26): il protagonista primo è il Padre. Questo modo di fare di Gesù è un esempio di fede: un invito a guardare agli eventi umani dal punto di vista di Dio Padre.
- Possiamo aggiungere che non è che sia negato l'accesso delle cose di Dio ai sapienti e ai dotti: è piuttosto il loro attaccamento a quanto presumono di sapere o alle proprie sicurezze materiali che li rende ciechi, chiusi alla novità e bellezza del messaggio di Gesù. Succede che chi ha soldi, casa, vestiti, cibo, istruzione e professione si creda arrivato, autosufficiente, per cui non ha bisogno né degli altri né del Signore; o magari se ne riparla quando si è avanti con gli anni, perché ci si ricorda della promessa della vita eterna.
- Al contrario, chi ha bisogno degli altri perché è disoccupato, non ha una dimora sicura e ha fame, si affida più facilmente al Signore. Non è preoccupato di "distinguersi" dagli altri, di credersi superiore, perché ha ben altri problemi.
- Per questo, San Paolo esorta a non vivere "secondo i desideri carnali" (Rm 8,12), ma a far spazio "allo Spirito che abita in noi" (Rm 8,9.11).
- "Padre!": è così che Gesù chiama Dio ed è così che ci invita a chiamarlo a nostra volta. Noi siamo abituati a recitare il "Padre Nostro" più volte al giorno e forse non ci rendiamo conto della provocazione di Gesù. Per i contemporanei di Gesù si trattava di una rivoluzione culturale, religiosa. Nel primo testamento si preferiva usare altre espressioni per indicare o invocare Dio: "Signore dei signori", "l'Altissimo", "il Dio degli dèi", "l'Onnipotente". Gesù insiste sulla parola "Padre" e a Lui dà del "tu", in modo confidenziale come fa un figlio con il proprio padre.
- Riconosco che è una rivoluzione anche per me: pur invocando Dio chiamandolo "Padre", non vivo questa profonda intimità con Lui. Percepisco una certa "resistenza" verso di Lui, che sento sempre "distante", uno di cui ho paura. Gesù ci è di esempio, perché ha sempre confidato nel Padre, anche quando si è trovato inchiodato sulla croce: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34) «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46). Credo occorra convertirsi ogni giorno per arrivare a fidarsi completamente del Padre, credendolo davvero "buono" verso i suoi figli.

- Il vangelo ci conforta: Gesù ci chiama a lui per darci il suo ristoro, la sua amicizia, la sua vita. Lo fa in questa nostra vita terrena con la fede, con la sua parola, con i sacramenti, come l'Eucaristia che stiamo celebrando. Gesù riconosce che spesso siamo stanchi e oppressi, perché lui stesso ha sperimentato la cattiveria e la violenza degli uomini che lo hanno addirittura crocifisso.
- La fatica di Gesù è dovuta all'impegno di evangelizzatore; l'oppressione è dovuta al rifiuto degli uomini. Chiediamo al Signore che l'oppressione che sentiamo nel cuore non sia dovuta ai nostri peccati e al nostro egoismo. Penso sia esperienza comune il sentire un peso al cuore dopo avere trattato male qualcuno.
- Il ristoro che Gesù ci offre non ci toglie la fatica del lavoro e le responsabilità che abbiamo come sposi, come genitori, come lavoratori, come cittadini.
- Gesù parla di "giogo dolce" e di "peso leggero": Gesù ci invita a trasformare il nostro impegno faticoso in offerta d'amore. Penso a voi sposi e genitori: quante fatiche affrontate per capirvi tra voi, per provvedere alle necessità economiche della famiglia, e dunque per il pane, la casa, i vestiti; per garantire la scuola ai figli, per educarli con dolcezza e fermezza. Ma con l'aiuto del Signore, avete fatto tutto con grande amore, senza calcolare gli inevitabili sacrifici. È l'amore che rende tutto più leggero.
- Il ristoro che Gesù ci offre, infine, è la vita eterna che possiamo solo immaginare come bellissima e felice, ma possiamo desiderare e preparare imitando il maestro stesso. E lui ci indica, come carte vincenti, la mitezza e l'umiltà del cuore.
- "Donaci Gesù la stessa fiducia che tu hai sempre riposto nel Padre, anche nei momenti più difficili. Rendici miti e umili di cuore, come te!".